

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
20	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>Int. a R.Cantone: "LA CORRUZIONE? SERVE PREVENZIONE CHE SIA FONDATA SU INDICATORI REALI" (G.Santilli)</i>	2
15	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>RATING DI IMPRESA, TEMPI PIU LUNGHI PER LE LINEE GUIDA (M.Salerno)</i>	3
15	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>CONSIP APRE ALLA MANUTENZIONE (G.Latour)</i>	4
1	Attualità	13/07/2016	<i>CONTROLLI, STANDARD DA UNIFICARE (G.Santilli)</i>	5
Testata: ITALIA OGGI				
33	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>SULLE LINEE GUIDA ANAC DUBBI DI COSTITUZIONALITA' (A.Mascolini)</i>	6
Testata: LA REPUBBLICA				
26/27	Economia e fisco	13/07/2016	<i>"ADDIO EQUITALIA" ORA 2.500 SINDACI RISCOUOTONO IN AUTONOMIA (V.Conte)</i>	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>NUOVO CODICE/2. A DUE MESI DALL'ENTRATA IN VIGORE GIÀ IN VISTA LE PRIME MODIFICHE IN PARLAMENTO</i>	9
1	Appalti e lavori pubblici	13/07/2016	<i>LAVORI CONSIP, DALLA REGISTRAZIONE ALL'UPLOAD DEI DOCUMENTI: LA GUIDA PER L'IMPRESA CHE VUOLE ACCEDERE AL MEPA</i>	10
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE SIRACUSA				
27	Dal territorio	13/07/2016	<i>NUOVO CODICE DEGLI APPALTI, MODIFICATI ALCUNI ERRORI FORMALI</i>	12
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	13/07/2016	<i>ASSEMBLEA ANNUALE ANCE 2016</i>	13

INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«La corruzione? Serve prevenzione che sia fondata su indicatori reali»

«Gli indici di percezione distorcono la realtà e sono dannosi per combattere il fenomeno»

Raffaele Cantonedi **Giorgio Santilli**

«**C**omincerò la mia relazione annuale al Parlamento, giovedì, dicendo che l'Autorità anticorruzione non dà numeri per dire se la corruzione è aumentata o diminuita perché noi non vogliamo alimentare leggende metropolitane come quella che la corruzione in Italia vale 60 miliardi». Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, non si sottrae al dibattito sugli indicatori della corruzione in Italia: ci tiene, però, a spostare l'attenzione dal piano della rappresentazione, non di rado distorta, a quello della realtà, da un certo disfattismo di questa fase («improvvisamente sembra che tutto sia da buttare, anche il codice degli appalti che ha introdotto una riforma fondamentale con un larghissimo consenso») a una solida azione di prevenzione. «I dati sulla percezione della corruzione, pur quando elaborati da autorevoli organismi internazionali con metodologie corrette, come quelli di Transparency, possono essere pericolosissimi perché in molti casi danno una rappresentazione che distorce la realtà fattuale e non servono a combattere il fenomeno. Anzi, a volte vengono usati per dire che tutto va male e questo alimenta la sfiducia nella possibilità di combattere la corruzione. Il lavoro che stiamo facendo noi, invece, è costruire indicatori di anomalia costruiti su dati reali e oggettivi, come le proroghe degli appalti e delle concessioni o le aggiudicazioni senza gara di appalti che ci aiutano a capire quanto il mercato sia permeabile a fenomeni di corruzione. E da questi indicatori partiamo per mirare meglio la nostra azione di prevenzione».

Ci spiega la leggenda metropolitana della corruzione che vale 60 miliardi?

La Corte dei Conti aveva affermato qualche anno fa che, se la corruzione riguardasse il 3% del Pil, si potrebbe stimare un valore di 60 miliardi. È come dire che se mia madre avesse le ruote sarebbe una bicicletta, un'affermazione di una totale banalità senza che il presupposto - cioè che la corruzione vale il 3% del Pil - sia stato minimamente provato. Ha sen-

so mettere in circolazione numeri del genere che poi entrano nel circuito mediatico e addirittura nelle statistiche internazionali? Io penso non abbia senso e non sia utile a nessuno.

A proposito di rapporti fra realtà e rappresentazione, delle recenti inchieste sull'Expo cosa pensa?

Anche in questo caso mi pare siamo nell'ambito di una grave distorsione della realtà. Certe inchieste, che sono svolte con rigore, vengono rappresentate con un'enfasi esagerata, con il risultato che quattro subappalti che sono davvero caramelle rispetto agli allarmi gravi che c'erano sull'Expo vengono raccontati o arrivano nella percezione dell'opinione pubblica quasi come se la mafia avesse messo le mani sull'Expo. Ricordo che l'imputazione è frode fiscale con aggravante dell'articolo 7 e che non c'è stata contestazione dell'associazione mafiosa. A chi giova questa enfasi? Non alla lotta alla corruzione o alla mafia. Si dimenticano le ottanta ordinanze interdittive che sono state emanate per tenere la mafia lontana dall'Expo. E le stesse intercettazioni di quella inchiesta dimostrano che la mafia non si è avvicinata all'Expo perché c'era una forte azione di vigilanza.

Polemiche infondate, quindi. Anche sulla certificazione antimafia?

Anche qui una rappresentazione distorta allontana la verità, non la avvicina. È evidente che il controllo preventivo non potrà mai avere la stessa intensità dei controlli giudiziari sugli atti. La magistratura può fare intercettazioni, sentire collaboratori di giustizia, fare controlli sul territorio. Tutti strumenti che non sono a disposizione del prefetto.

Lei insiste da tempo sulla necessità della prevenzione. La repressione svolta dall'azione penale non aiuta?

Diciamo che non basta. Per definizione le indagini legate all'azione penale cristallizzano una situazione passata. Non voglio dire che si tratti di una fotografia sbiadita o di archivio, ma certamente colgono un fatto compiuto che non aiuta a correggere il presente. Se vogliamo ridurre la corruzione serve una forte e costante azione di prevenzione, come quella che si è svolta sull'Expo. E all'interno

dell'azione di prevenzione c'è anche la regolazione che serve anzitutto a far funzionare al meglio il mercato, ma aiuta anche l'azione di vigilanza e prevenzione.

Come interviene la regolazione in questo disegno di prevenzione?

Prendiamo ancora il settore degli appalti, dove il nuovo codice ha sostituito le vecchie norme rigide del regolamento generale con una soft law affidata all'Anac. Noi stiamo elaborando le linee guida in cui questa soft law si esplicita attraverso un forte coinvolgimento con gli operatori del mercato. Da loro aspettiamo indicazioni che riguardano comportamenti concreti sul mercato, il reale funzionamento del mercato, come risolvere una certa questione che si ripropone frequentemente o ridurre l'incertezza che una norma può creare o ancora semplificare finché possibile una certa procedura. E in questo lavoro stiamo scoprendo che il confronto con il mercato serve ad arricchire la norma, la adegua ai reali standard di utilità. Le norme spesso in passato erano scritte bene ma stavano in un mondo tutto loro, coerenti sul piano astratto e non aiutavano i comportamenti concreti. Erano norme lontane, calate dall'alto, che favorivano anche un approccio di osservazione costruito sulla percezione e quindi lontano, estraneo. Quello che noi stiamo creando di costruire è invece un sistema che consenta di individuare dove possano esserci situazioni patologiche e mirare quindi le norme dove possono correggere certi comportamenti del mercato. Come dicevamo a proposito delle recenti linee guida sugli appalti sotto soglia Ue, vogliamo dare flessibilità massima e semplificazione alle stazioni appaltanti, eliminando o limitando fortemente gli arbitrii.

Molte amministrazioni lamentano che non si combatte la corruzione con i piani anticorruzione che semmai rendono tutto ancora più burocratico e formale.

Stiamo lavorando per rendere il piano anticorruzione meno burocratico. Non chiederemo a tutti un piano di 250 pagine ma un piano di 28 pagine e poi faremo approfondimenti con singole amministrazioni o settori su singole materie, come l'attività contrattualistica o il rilascio delle autorizzazioni urbanistiche.

Contratti pubblici. Anac: serve un approfondimento

Rating di impresa, tempi più lunghi per le linee guida

Mauro Salerno
ROMA

Tempi più lunghi per il rating di impresa chiamato a valutare le performance dei costruttori impegnati nei cantieri pubblici. L'Autorità Anticorruzione chiede più tempo per vagliare al meglio il meccanismo introdotto dal nuovo codice degli appalti per selezionare le imprese, premiando quelle più capaci di rispettare i tempi e costi di realizzazione delle opere e con la più bassa vocazione al contenzioso.

Le linee guida per mettere in piedi il rating sono già state messe in consultazione dall'Anac. Ma proprio l'alto numero di proposte arrivate dal mercato suggerisce un approfondimento supplementare prima del via libera finale. «Ci sono diversi problemi da sciogliere - ha riconosciuto il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone, partecipando a un convegno organizzato dal Consorzio Integra e l'Università Luiss a Roma - . E che ci faranno riflettere a lungo». Anche «sfiorando il termine previsto dal codice appalti», che scadrebbe il prossimo 18 luglio. Perché, ha aggiunto Cantone, «l'obiettivo è realizzare un meccanismo capace di valutare le performance guadagnate sul campo dalle imprese e non mettere in piedi l'ennesima operazione di valutazione formale di requisiti cartacei, che non fanno alcuna selezione».

Il presidente dell'Anac ha anche accennato ai nodi più rilevanti da sciogliere prime di licenziare le linee guida. Tra questi il raccordo tra il rating di legalità gestito dall'Antitrust e il rating di impresa che sarà rilasciato dall'Anac. «Dobbiamo capire in che modo può diventare un criterio davvero dirimente», ha detto Cantone. Il secon-

do punto riguarda la «necessità di valorizzare l'esperienza maturata dalle imprese». «Non possiamo ripartire da zero - ha spiegato il numero uno dell'Anac - mettendo sullo stesso piano imprese che lavorano da 40 anni, con le nuove realtà».

Già oggi, invece, l'Autorità potrebbe chiudere il lavoro sui requisiti dei commissari di gara esterni alle amministrazioni, portando a sette le linee guida di indirizzo a Pa e imprese, già varate in attuazione del Dlgs 50/2016.

Cantone non ha nascosto che l'attuazione del codice sta «creando qualche criticità» in questa fase di avvio «con un calo oggettivo degli appalti, che però viene

LE IMPRESE

Onorato (Consorzio Integra): apprezzabili novità dal nuovo codice, ma l'effetto immediato è il blocco delle gare, utile una norma transitoria

dai più lontano, riguarda più i servizi che i lavori e in parte va considerato fisiologico». Un calo che preoccupa molto le imprese. «Questo codice ha importanti e apprezzabili elementi di novità - ha detto il presidente del Consorzio Integra Vincenzo Onorato - ma la sua brusca entrata in vigore ha generato come effetto immediato il blocco totale delle gare», già in un momento di acuta recessione. Tra gli ostacoli Onorato ha ricordato «l'obbligo di bandire le gare solo su progetto esecutivo» e l'irrigidimento delle regole sul subappalto. «Per gestire questa fase - ha concluso - sarebbe importante poter contare su una norma transitoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. La Spa del Tesoro amplia l'attività alle offerte fino a un milione con gara elettronica

Consip apre alla manutenzione

Online i primi bandi e la guida per l'accesso alla piattaforma Mepa

Giuseppe Latour

ROMA

Consip entra nel mercato dei lavori di manutenzione. La centrale di acquisti della Pa, controllata dal ministero dell'Economia, utilizza la facoltà prevista dalla legge di Stabilità 2016 e lancia i primi sette bandi (per categorie) che consentiranno alle imprese di accreditarsi presso il Mepa (mercato elettronico della Pa) per le piccole gare di manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Per la prima volta le Pa, Comuni in testa, potranno negoziare sulla piattaforma Mef/Consip non solo acquisti di beni o servizi, ma anche appalti di lavori di manutenzione per importi fino a un milione di euro.

Il mercato potenziale è gigantesco: le manutenzioni sotto il miliardo valgono circa 2,5 miliardi di euro.

La novità è prevista dal comma 504 della legge di Stabilità 2016 (legge n. 508 del 2015), dove si legge: «Gli strumenti di acquisto e di negoziazione messi a disposizione da Consip spa possono avere ad oggetto anche attività di manutenzione».

Sulla base di questa previsione, la centrale acquisti ha attivato sette bandi, che daranno la possibilità di svolgere le gare relative alle manutenzioni tramite la sua piattaforma (www.acquistinretepa.it). I bandi sono attivi dal primo luglio ma solo ieri la Consip ha diffuso le istruzioni per l'accesso delle imprese di costruzione alla piattaforma telematica.

Le categorie coinvolte sono quelle delle manutenzioni edili, stradali, ferroviarie ed aeree, idrauliche, marittime e reti gas, impianti, ambiente e terri-

torio, beni del patrimonio culturale e opere specializzate. Dal perimetro di Consip sono escluse tutte le gare che rientrano nell'ambito di competenza del manutentore unico dell'Agenzia del Demanio. L'Agenzia, infatti, ha tra le sue prerogative le manutenzioni ordinarie e straordinarie sugli immobili dello Stato.

In pratica, sotto l'ombrello della centrale di acquisti del Mef rientrano le amministrazioni non statali (soprattutto i Comuni), il ministero della Difesa, quello dei Beni culturali, gli Affari esteri, gli organi costituzionali (come il Quirinale, il Parlamento, la Corte costituzionale), Palazzo Chigi, le università e gli enti di ricerca. Tre bandi su quattro in questo settore, comunque, riguardano enti locali.

I bandi sono essenzialmente rivolti alle imprese appaltatrici.

Le amministrazioni, infatti, sono già quasi tutte accreditate presso il mercato elettronico.

Per accreditarsi, le imprese dovranno presentare tutta la documentazione richiesta nei bandi e saranno sottoposte alla valutazione di una apposita commissione. Ciascuna impresa potrà scegliere se abilitarsi solo per l'esecuzione di lavori di importo inferiore a 150mila euro o anche per eseguire lavori di importo pari o superiore a 150mila euro, tramite l'attestazione Soa.

Le amministrazioni potranno negoziare lavori per importi fino a un milione di euro, invitando il numero minimo di fornitori prescritti dalla normativa (per importi fino a 500mila euro almeno cinque, per importi compresi fra 500mila e un milione di euro almeno dieci o 15 nel caso di beni tutelati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

2,5 miliardi

Il mercato potenziale

Secondo la stima di Consip, il bacino potenziale interessato dalle manutenzioni edili di importo fino a un milione di euro nelle sette categorie individuate, vale due miliardi e mezzo di euro

7

Le lavorazioni selezionate

L'esordio di Consip nel mercato dei lavori edili è per ora limitato ai seguenti sette tipi di manutenzioni: edili; stradali e ferroviarie; idrauliche marittime e reti gas; impianti; ambiente e territorio; beni del patrimonio culturale; opere specializzate



L'ANALISI**Controlli, standard da unificare**di **Giorgio Santilli**

È una tragedia all'italiana quella che si è verificata ieri sulle Ferrovie del Nord Barese e racconta di un Paese in cui convivono punte di eccellenze tecnologiche mondiali, reti di serie B con standard di sicurezza centrati ancora sull'operatore uomo come 40 anni fa, campanilismi e burocrazie colpevoli di rallentare qualunque modernizzazione. Le inchieste della magistratura e quelle amministrative accelleranno dinamiche e responsabilità dell'incidente ma alcuni punti fermi esistono già. **Continua ▶ pagina 9**

L'ANALISI**Giorgio Santilli****Urgente unificare gli standard dei controlli**▶ **Continua da pagina 1**

L'Italia è il Paese che in questo momento può vantare la rete ferroviaria più sicura d'Europa (i 17 mila chilometri gestiti da Rfi-Fs con sistemi di controllo elettronico di marcia del treno) ma ha anche una rete di serie B di circa 2-3 mila chilometri, gestita da una trentina di ferrovie in concessione (pubbliche o private) e sottoposta (almeno in una quota) a standard di sicurezza molto più artigianali in cui i protocolli prevedono ancora la segnalazione ad opera dell'uomo.

La schizofrenia ha un bollo di legalità e nasce già dalle normative di sicurezza e dagli organi di vigilanza sulla sicurezza ferroviaria: quando nel 2007-2008 cominciò a operare l'attuale Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria (Ansf) sotto la sua giurisdizione fu trasferita soltanto la rete di Rfi che già aveva standard avanzati di sicurezza e si accingeva a diventare la più sicura d'Europa grazie alle iniezioni di tecnologia digitale Ertms (European Rail Traffic Management System) volute da Mauro Moretti. Le reti in concessione furono esentate da questo passaggio e fu-

rono mantenute sotto la vigilanza dell'Ufficio speciale trasporti impianti fissi (Ustif), inserito nella pianta organica del ministero dei Trasporti, mentre l'Ansf è dotata di autonomia organizzativa.

Intendiamoci: i protocolli autorizzati dal ministero dovrebbero comunque garantire la sicurezza ma se le Fs da dieci anni battono sugli investimenti in sicurezza una ragione ci sarà. Non si può arrivare a dire che tutti i protocolli garantiscono gli stessi livelli di sicurezza.

Ma perché nel 2007-2008 non furono trasferite all'Agenzia nazionale anche le competenze sulla sicurezza delle ferrovie concesse? Semplicemente perché se a quelle ferrovie minori si fossero applicati gli standard di sicurezza applicati alle linee Fs, la gran parte di quelle ferrovie minori, la cui gestione è gelosamente di competenza regionale, avrebbero dovuto chiudere o fare investimenti ingenti per adeguarsi. Stiamo parlando di ferrovie che da anni aspettano investimenti per essere ammodernate e che tuttavia svolgono servizi essenziali per il territorio: si pensi, solo per fare un esempio, alla Roma-Lido, oggetto di polemiche vivacissime proprio in questi mesi con proposte di gestione avanzate sia dalle Fs che dalle ferrovie francesi. O a ferrovie come la Circumvesuviana o la Circumetnea.

Solo in Puglia ci sono quattro ferrovie concesse e non si è mai riusciti a razionalizzarle. Qualche giorno fa l'ad delle Fs, Renato Mazzoncini, in audizione alla Camera, ha rilanciato il progetto Fs di acquisire queste ferrovie o almeno di poter svolgere servizi sulle loro reti. Ma il campanilismo italiano si esalta nella resistenza quando qualcuno propone razionalizzazioni o unificazioni dei servizi. Le Fs ci sono riuscite in Umbria dove integrano tutti

i servizi di trasporto (comprese le ferrovie concesse) ma sul resto picche. È una battaglia che va avanti da 20 anni. C'è da provare anche il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, a ridimensionare la dicotomia sulla sicurezza ferroviaria.

Con un decreto - fermo guardando caso alla Conferenza Stato-Regioni - il ministro ha disposto che le Regioni individuino le linee "interoperabili" che confluiscono nella rete europea e saranno trasferite alla competenza e agli standard di sicurezza dell'Ansf. Non sarà ancora l'unificazione integrale della sicurezza ferroviaria che avrebbe forse evitato l'incidente di ieri ma un passo (sempre troppo lento) nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA LUISS E DAL CONSORZIO INTEGRA

Sulle linee guida Anac dubbi di costituzionalità

Dubbi di costituzionalità sulle linee guida vincolanti Anac quando incidono su diritti e doveri degli operatori; gli effetti negativi sul mercato degli appalti dipendono dalla mancanza di disciplina transitoria del nuovo codice e dall'assenza di fondi per fare i progetti esecutivi. È quanto emerso, ieri, nel corso del Convegno organizzato dal Consorzio Integra (consorzio di cooperative aderente a Ancpl- Legacoop) e dalla Luiss dal titolo «Il nuovo codice dei contratti: effetti sul mercato», che ha visto coordinatore dei lavori Marcello Clarich (professore di diritto amministrativo alla Luiss) e gli interventi introduttivi del direttore del dipartimento di giurisprudenza Antonio Nuzzo, di Vincenzo Onorato, presidente del Consorzio Integra e di Mauro Lusetti, presidente Legacoop. Per quel che riguarda gli effetti negativi derivanti dall'applicazione del nuovo codice dei contratti pubblici, è stato il presidente di Anac, Raffaele Cantone, a sottolineare che «è indubbio che la prima applicazione pratica ha evidenziato criticità e inevitabili cautele delle amministrazioni, spesso restie al cambiamento, ma va dato atto che il codice, pur con qualche limite, introduce una nuova visione e si caratterizza come elemento di efficienza del sistema». Per Cantone la principale novità è quella di «mettere al centro un progetto vero e non scadente; questa novità del progetto esecutivo comporta dei tempi di adeguamento dei progetti e forse occorre pensare a dei fondi per la progettazione per evitare ritardi». È stato poi il consigliere di stato Carlo Deodato a intervenire ponendo qualche dubbio di costituzionalità sulla natura delle linee

guida vincolanti emanate dall'Autorità nazionale anticorruzione: «Pur avendo firmato il parere del Consiglio di Stato sul decreto delegato che ha trattato della natura delle linee guida Anac, personalmente ritengo che gli atti di normazione secondaria che insistono sui diritti e sui doveri degli operatori non possano essere affidati ad atti di regolazione delle Autorità indipendenti ma devono essere di competenza del governo». Per quel che riguarda gli effetti negativi sul mercato (calo dei bandi) Deodato li imputa alla mancanza di una disciplina transitoria del nuovo codice. Sulle linee guida emesse da Anac Deodato ha espresso apprezzamento per l'invio al Consiglio di Stato per un parere, ancorché non vincolante, «da advisor delle pubbliche amministrazioni» e ha annunciato che già è stato avviato il lavoro: «di quelle trasmesse soltanto le linee guida sul Responsabile del procedimento sono vincolanti, mentre quelle sui servizi di ingegneria e architettura e quella sull'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv) non sono vincolanti». Sulle linee guida sull'Oepv, di cui è relatore, Deodato ha segnalato che molte indicazioni sono «generiche o poco efficaci» e che «le pubbliche amministrazioni andrebbero maggiormente orientate». Il Consigliere Anac Michele Corradino ha poi affermato che il calo dei bandi di gara di questi due mesi era già stato avvertito negli ultimi mesi del 2015 e che nel settore dei servizi e delle forniture è meno forte che nei lavori; ha inoltre annunciato che sta per essere costituita la Cabina di regia sull'attuazione del Codice presso la presidenza del consiglio.

Andrea Mascolini



“Addio Equitalia” ora 2.500 sindaci riscuotono in autonomia

In cinque anni la società ha perso il 41% dei Comuni
Renzi: “Confermo, entro fine anno non esisterà più”

L'Anci: “C'è bisogno di una vera riforma del settore, siamo fermi al regio decreto del 1910”

VALENTINA CONTE

ROMA. «Confermo: entro l'anno bye bye Equitalia», torna a ribadire il premier Renzi, stavolta ai microfoni di Rtl. «Equitalia non ci sarà più e questo non vuol dire che non si pagano le multe, ma si pagano in modo diverso: te lo segnalo, te lo ricordo, ti mando l'sms, ti dico ehi non fare il furbo». In attesa di capire come avverrà la riscossione di Stato (Equitalia scompare per decreto, ma le sue funzioni no), quella locale già marcia da tempo sulla strada dell'autonomia. Sebbene la vita dopo Equitalia non sia proprio una passeggiata di salute.

Chi si affida a società “in house”, chi a consorzi, chi a privati, con qualche caso di ruberia

Otto proroghe in cinque anni – e la nona inserita nel decreto enti locali ora alla Camera, di altri sei mesi fino al 31 dicembre – della norma voluta da Monti (il decreto 70 del 2011) per il distacco dalla casa madre, si traducono in una mappa a macchia di leopardo. Al Nord i grandi Comuni fanno da sé da tem-

po, in primis Torino (dal 2005) e Milano. E anche con soddisfazione. I medi spesso si consorziano, anche con l'aiuto dell'Anci. I piccoli annaspano e per lo più si tengono Equitalia. Il Sud arranca.

I sindaci rimasti con il gigante della riscossione ad oggi sono 3.636 da 6.161 del 2011 (gli altri 2 mila avevano già privatizzato il servizio ben prima del decreto 70). Un 41% in meno. Più di 2.500 Comuni dunque hanno deciso nell'ultimo quinquennio di nuotare in solitaria nel mare magnum di multe e tributi. Con alterne fortune. Equitalia invita a guardare però le cifre del suo riscosso dai Comuni, tracollato sì del 72% - da 3 miliardi a 885 milioni dell'anno scorso - ma molto di più nella componente volontaria (da 2 miliardi a 335 milioni) che nella coattiva (da uno a mezzo miliardo). Per il “braccio armato” dell'Agenzia delle entrate significa una cosa sola: i sindaci si tengono le cose facili (l'avviso, il sollecito, l'sms per dirla alla Renzi) e lasciano a noi la faccia feroce (fermi, ipoteche, ganascie).

È vero in molti casi, non in tutti. Com'è vero che affidare il pacchetto completo a società private (ne esistono 71) spesso si è rivelato disastroso, tra ruberie e malaffare, vedi cronache

giudiziarie. Oltre al fatto che sono care. In media - ha rivelato Ernesto Maria Ruffini, ad di Equitalia - chiedono un aggancio tra il 20-25% contro il 6% massimo della società pubblica, da poco abbassato di due punti. Non è sempre così, certo. Ma è un fatto che ora i Comuni privilegiano la soluzione interna (tutta la filiera, dall'accertamento al ruolo, oppure solo le “cose facili”) o al massimo in house (spa controllata).

«La soluzione ibrida, con il recupero coattivo externalizzato, è frequente specie nei Comuni piccoli o meno attrezzati», conferma Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale dell'Anci. Perché i sindaci mollano Equitalia? «Per le maniere forti, le ganascie fiscali, il fermo macchine. C'era crudeltà esattiva anche per importi modesti, solo da poco attenuata. E poi Equitalia recupera per i Comuni solo il 10-12% in media. Ad Ascoli appena il 5-6%, da soli possiamo arrivare al 40% senza troppi sforzi. Il punto è che occorre una riforma vera della riscossione anziché proroghe continue, la invochiamo da tempo. Equitalia ha lo strumento del ruolo, noi possiamo usare solo l'ingiunzione fiscale, regolata da un regio decreto del 1910».

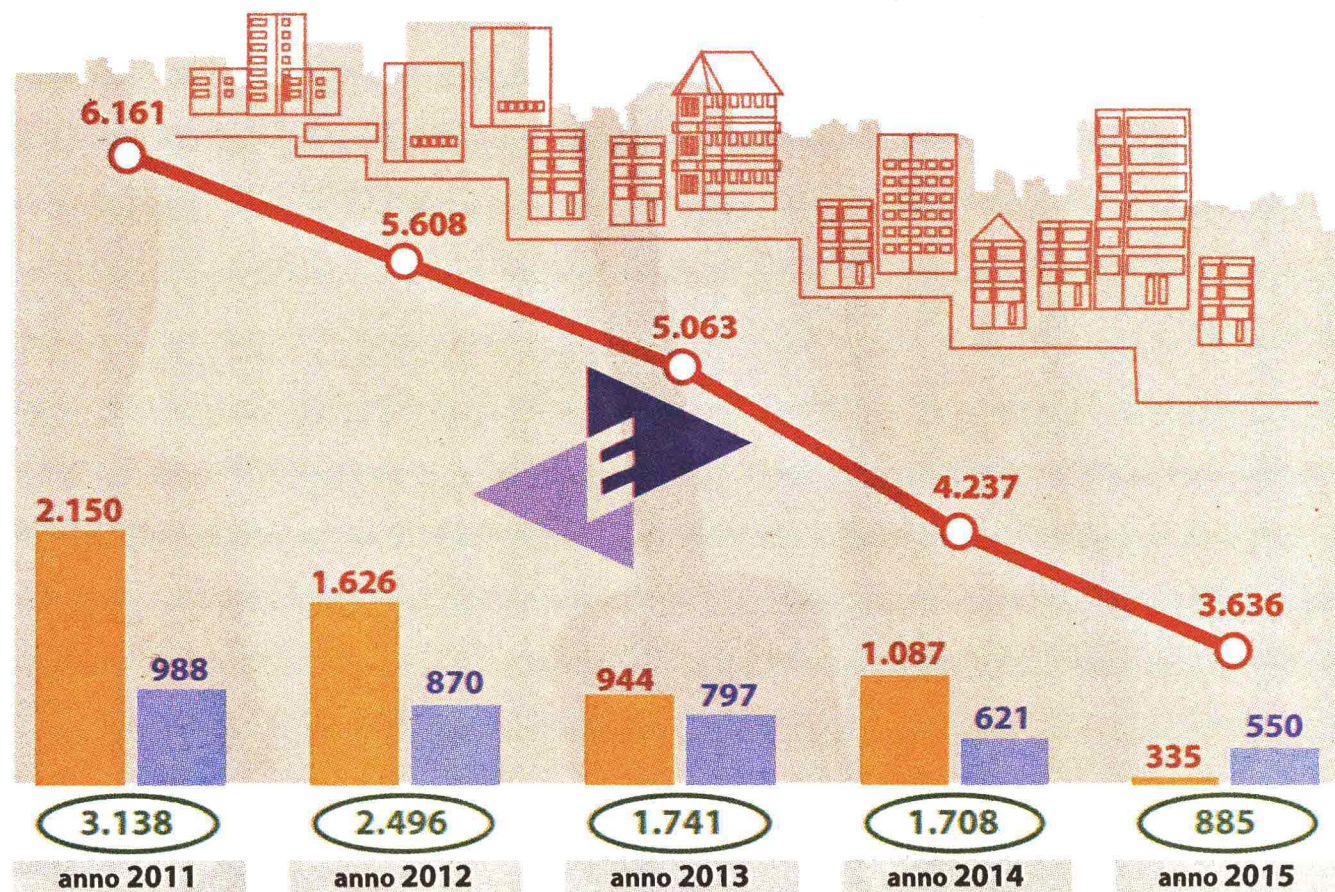
Chi è uscito da Equitalia esal-

ta dialogo, fiducia e umanità recuperati verso i cittadini. A Livorno il Comune Cinquestelle ha brevettato Serpichino, un software innovativo per incrociare le banche dati messo a disposizione di tutta la Regione. «Equitalia è al 10%, noi al 21,64% di riscosso», si esalta l'assessore Gianni Lemmetti. Anche a Firenze sono soddisfatti per la decisione dell'allora sindaco Renzi di staccarsi, nel 2013. «Il sistema dei solleciti è un successo», rivela l'assessore Pd Lorenzo Perra. L'unione dei Comuni modenesi (otto città terremotate) ha raddoppiato il riscosso, «il cittadino non si sente rimbalzato, anche se le cose grosse le facciamo con Equitalia», assicura il responsabile tributi Pasquale Mirto. A Verona, dal 2014 fa tutto la Solori, società in house con 22 dipendenti: «Stesso aggancio di Equitalia, lavoriamo a cottimo: più riscuotiamo, più guadagniamo», spiega il direttore generale Alessandro Tatini. A Bologna, il servizio è affidato dal 2012 a un raggruppamento di imprese che ha vinto la gara indetta dalla Consip regionale. I soldi recuperati sono accreditati direttamente sul conto corrente del Comune. «Solo di multe siamo al 30%, dieci punti sopra Equitalia», racconta Mauro Cammarata, responsabile Ragioneria.

Bye bye Equitalia, allora. E senza molti rimpianti.

La fuga dei Comuni da Equitalia

Fonte: EQUITALIA



I numeri di Equitalia

51%

Gli azionisti

La quota di Equitalia detenuta dall'Agenzia delle Entrate, il 49% è dell'Inps

7.981

I dipendenti

La società, incaricata della riscossione dei tributi in tutta Italia ha 8.000 dipendenti

8,24 miliardi
Il riscosso

Nel 2015 la società ha riscosso tributi per 8,24 miliardi, contro i 7,41 del 2014

34,4 miliardi
Le rateizzazioni

Nello stesso anno Equitalia ha concesso rateizzazioni per oltre 34 miliardi di euro

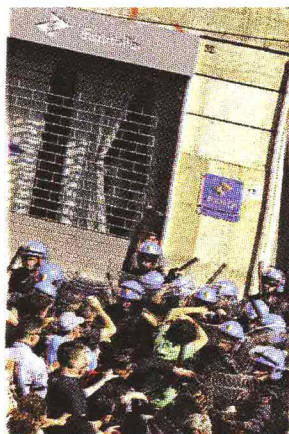
CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA



LA NASCITA DELLA SOCIETÀ

Riscossione Spa, poi ribattezzata Equitalia, nasce nel 2005 durante il terzo governo Berlusconi, con Tremonti alle Finanze, rimpiazzando le vecchie società di riscossione private



SUICIDI E ATTACCHI

Nel 2012 un artigiano del Bolognese si dà fuoco di fronte alla Commissione tributaria. Diverse sedi di Equitalia subiscono attacchi con pacchi esplosivi e molotov



LA RIVOLTA DEI COMUNI

Nel 2013 diversi sindaci, tra cui Alemanno a Roma, annunciano di voler gestire in autonomia la riscossione. Il premier Letta interviene per alleggerire gli strumenti di Equitalia

- Comuni*
- Incasso riscossione **volontaria** (in milioni di euro)
- Incasso riscossione **coattiva** (in milioni di euro)
- Totale riscosso per i Comuni (in milioni di euro)

* Include le società partecipate

13 Lug 2016

Nuovo codice/2. A due mesi dall'entrata in vigore già in vista le prime modifiche in Parlamento

Mauro Salerno

Rischia di durare poco l'ambizione di limitare al massimo le correzioni al codice degli appalti, per non incorrere nella prassi che ha visto il vecchio codice del 2006 "bucherellato" da oltre 600 modifiche in dieci anni di operatività.

Sono passati poco più di due mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti e già si intravedono le prime richieste di correzione in parlamento. Una in particolare sarà discussa dalla commissione Bilancio della Camera. Tra i 966 emendamenti presentati al decreto enti locali ha infatti passato il vaglio di ammissibilità un emendamento, proposto dal deputato modenese del Pd Davide Baruffi, che propone di congelare i vecchi requisiti del Rup, nelle aree colpite dal terremoto nel 2012 (Emilia Romagna e in parte Lombardia).

L'emendamento punta a introdurre una modifica dell'art. 31 comma 5 del nuovo codice appalti che assegna all'Anac il compito di stabilire con proprie linee guida determinati requisiti per i responsabili del procedimento (Rup) incaricati di occuparsi della gestione degli appalti, a secondo dell'importo dei lavori.

Le linee guida dell'Anac sui Rup sono già state varate e sono in attesa dei pareri del parlamento e del Consiglio di Stato prima del via libera finale. Per i lavori più complessi, le linee guida stabiliscono che oltre all'abilitazione professionale i Rup dovranno possedere anche «la qualifica di project manager». Per questo l'Anac chiede che «le amministrazioni inseriscano, nei piani di formazione del personale, specifici percorsi formativi rivolti ai Rup e finalizzati all'acquisizione di competenze in materia di project management».

Per ora nulla è cambiato. Compiti e professionalità richiesti al Rup restano quelli stabiliti dal regolamento attuativo del vecchio codice del 2006 fino al varo finale delle nuove linee guida Anac. Che però è atteso entro poche settimane, se non giorni.

Di qui la richiesta avanzata in Parlamento mirata a congelare i vecchi requisiti per i Rup attivi nelle aree colpite dal terremoto emiliano del 2012 «fino al termine dello stato di emergenza». L'emendamento, in pratica punta a modificare l'articolo 31, comma 5 del Dlgs 50/2016, stabilendo che per i comuni colpiti dal sisma l'introduzione dei nuovi compiti previsti sui Rup non scatta dall'entrata in vigore delle linee guida dell'Anac come previsto dal periodo transitorio stabilito dall'articolo 216, comma 8 del codice, ma solo al finire dell'emergenza.

Sarebbe la prima modifica al nuovo codice. Speriamo non la prima di una lunga e disordinata serie. Come quella che ha reso il vecchio codice un "colabrodo" normativo in cui anche gli addetti ai lavori si muovevano a fatica.

13 Lug 2016

Lavori Consip, dalla registrazione all'upload dei documenti: la guida per l'impresa che vuole accedere al Mepa

Giuseppe Latour

Dalla registrazione all'abilitazione, passando per diversi step intermedi, come l'indicazione del rappresentante legale o delle categorie di lavori da svolgere. Consip ha appena pubblicato la guida che spiega, passo dopo passo, come devono muoversi le imprese che vogliono accedere ai nuovi bandi per lavori di manutenzione. Gli operatori economici, per essere invitati dalle stazioni appaltanti di tutta Italia che vorranno utilizzare le nuove procedure, dovranno attivare il proprio profilo nel perimetro del Mepa. Si parte dalla firma digitale e dalla posta elettronica certificata e, con la sottoscrizione e l'invio di diversi documenti, si arriva all'obiettivo: ricevere richieste di offerta dalle amministrazioni. Limitando (eventualmente) l'area e gli importi di interesse.

La guida Consip illustra le modalità operative di registrazione e abilitazione al mercato elettronico della Pa per l'esecuzione di lavori di manutenzione. Per conto dell'impresa può abilitarsi un rappresentante legale o un operatore delegato (un soggetto autorizzato dal rappresentante legale a svolgere alcune attività). Per entrare nel Mepa è fondamentale il possesso della firma digitale e di una casella di posta elettronica certificata: bisogna, cioè, essere in grado di identificarsi e comunicare in maniera sicura via internet. Inoltre, è necessaria una dotazione tecnica minima, specificata dal vademecum.

La registrazione Detto questo, si parte con la registrazione. Il rappresentante legale può accedere alla procedura direttamente dal sito del Mepa. Gli verranno richiesti i dati anagrafici e i contatti, "che vuoi vengano utilizzati per contattarti nell'ambito dell'attività che svolgerai sul portale". Poi, bisognerà indicare a quale impresa si appartiene, inserendo la relativa partita Iva. A quel punto, il sistema assegna un nome utente e richiede di inserire una password, da utilizzare in seguito.

L'abilitazione Fatta la registrazione base, si passa all'abilitazione al mercato elettronico. Spiega Consip: «Sono ammessi a richiedere l'abilitazione al mercato elettronico tutti gli operatori economici che possono partecipare alle procedure di affidamento dei contratti pubblici ai sensi del Dlgs n. 50/2016 e della normativa comunitaria in materia». Le dichiarazioni rilasciate andranno costantemente aggiornate e, comunque, rinnovate ogni sei mesi dopo il rilascio, «pena la sospensione o la revoca della domanda». Resta fermo comunque un principio: la partecipazione a ciascuna procedura di affidamento di lavori indetta nel mercato elettronico è disciplinata direttamente dalla singola stazione appaltante, che sarà responsabile della procedura. In questo senso, sotto i 40mila euro sarà possibile l'affidamento diretto. Per avviare la procedura di abilitazione, bisogna accedere al sito inserendo le coordinate rilasciate per la registrazione e, poi, selezionare il link relativo al bando al quale si vuole accedere. In particolare, bisognerà consultare

la scheda di dettaglio del bando e cliccare sul pulsante «partecipa all'iniziativa»: si potrà così visualizzare l'elenco dei requisiti richiesti per l'abilitazione al bando. «Dopo l'attenta lettura della documentazione - spiega Consip -, ti consigliamo di procurarti una visura camerale dalla quale reperire le informazioni richieste durante la procedura di ammissione on line».

Sette step per entrare nel Mepa L'abilitazione si articola in sette passi: forma di partecipazione, scelta categorie, gestione utenti, dati dell'azienda, amministratori dell'impresa, documento di partecipazione, conferma. In pratica, si indica prima con quale assetto si vuole partecipare al bando: singolo operatori, consorzio, rete di imprese. Poi, bisogna scegliere la categoria di abilitazione per la quale si intende partecipare, con la relativa attestazione Soa. Per ogni categoria, bisogna indicare l'area geografica e le aree merceologiche di interesse. Il terzo passo consiste nell'indicazione di tutti gli utenti autorizzati a gestire la procedura, in qualità di rappresentanti legali o di operatori di impresa. Il quarto step è dedicato a tutti i dati identificativi della società: dalla sede legale alla situazione personale degli amministratori, passando per il possesso di eventuali requisiti di ammissione. Si passa, poi, ai rappresentanti legali e agli amministratori delle società: in questa fase bisogna inserire tutti i dati relativi a questi soggetti, indicando i loro poteri di firma e le cariche. Il penultimo passaggio è dedicato all'inserimento della documentazione richiesta, ad esempio relativa ai requisiti di cui all'articolo 38 del Codice. Infine, la procedura si conclude con l'invio di tutta la documentazione di riepilogo.

La valutazione di Consip «La tua domanda di abilitazione - spiega la società del Mef - sarà presa in esame da Consip che, valutata l'idoneità della richiesta in merito ai requisiti soggettivi ed oggettivi prescritti dal bando di abilitazione, provvederà ad approvarla, rifiutarla o a chiederti ulteriori chiarimenti e/o integrazioni». Una volta terminata la valutazione, l'esito sarà comunicato direttamente all'operatore nella sua area personale dedicata ai messaggi. Dal momento in cui scatta l'abilitazione, l'impresa diventa visibile da parte delle amministrazioni abilitate sulla piattaforma Mepa e potrà essere invitata tramite le richieste di offerta a partecipare alle procedure di gara.

Nuovo codice degli appalti, modificati alcuni errori formali

Errata corregge in Gazzetta ufficiale. Gli edili aretusei contro la riforma: «Blocca le opportunità di lavoro»

In Gazzetta Ufficiale sarà pubblicata un'errata corregge del "nuovo codice degli appalti" ma nessun timore, si tratta della modifica di alcuni errori formali che non alterano la sostanza del provvedimento approvato di recente. La "riforma della discordia" sul "codice" per le gare pubbliche dunque, evidenzia ancora qualche lacuna e non solo nella forma purtroppo. Troppo stringenti, ad esempio, i limiti imposti in materia di subappalti che andrebbero rivisti.

Consapevole di ciò, Ance Siracusa si schiera contro l'introduzione della nuova normativa del governo: «Il formalismo del nuovo codice blocca le opportunità di lavoro, ma non essendoci gli appalti, il problema del subappalto è secondario» spiega Massimo Riili, presidente Ance Siracusa. Ancora meno confortanti le previsioni sugli appalti in vista del "Programma di razionalizzazione e recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica" che il ministero delle Infrastrutture ha rimodulato, grazie a un piano di riparto delle

risorse da destinare a questo tipo d'interventi. Taglia corto Riili: «Il comune di Siracusa è assolutamente impreparato a ciò, perché in città non esiste un metro quadrato per i progetti di nuova edilizia popolare. Gli ultimi finanziamenti stanziati per lo Iacp riguardano gli interventi di edilizia popolare nella provincia e non a Siracusa, in cui le aree espropriate sono pari a zero. Lo Iacp, infatti, per procedere con i lavori, sta tentando una variante. Di fatto, per prevedere appalti in questa direzione dovremmo prima rivedere tutte le aree possibili». Se da un lato, però, il nuovo "codice" rafforza i principi di trasparenza delle gare pubbliche, dall'altro pare abbia creato una stasi nelle amministrazioni e tra le imprese, che hanno dovuto bloccare le gare già in corso. Come si muovono quindi le imprese siracusane in questo senso? «Non si muovono - continua Riili - sono paralizzate perché il nuovo codice non punta alla realizzazione dei nuovi appalti, per cui servono pianificazioni e ri-

sorse che a Siracusa non ci sono, ma cambia le regole del gioco: gli articoli del decreto sono peggio di prima, mancano ancora molte linee guida dell'Anac». Sembra quindi che il nuovo provvedimento non piaccia proprio a tutti. Lo spiegherà proprio Ance al ministro Graziano Delrio durante l'assemblea prevista domani a Roma.

C'è però chi plaude al nuovo codice: «Approviamo gli obiettivi di fondo della riforma - dice l'avv. Francesca Ottavi, direttore della Legislazione opere pubbliche Ance nazionale - soprattutto i principi di concorrenza, legalità, per la migliore qualificazione di tutti i soggetti coinvolti, le imprese, i progettisti e le stazioni appaltanti. Apprezziamo il rafforzamento dei poteri dell'Anac sotto il profilo dei controlli, anche se ancora ci sono alcune ombre, tra cui la disciplina del subappalto, che riteniamo imponga nel suo complesso, limiti eccessivamente rigorosi».

GIANLUCA RUSSO

LA CURA. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha dichiarato in una nota che il nuovo codice degli appalti «è la cura e non la malattia per le opere pubbliche in Italia». I dati dei bandi conteggiano un aumento del 60% sugli appalti, mettendo a confronto i 18 miliardi del 2013 e i 30 miliardi del 2015. «La Sicilia è al centro di una nuova stagione per l'Anas e le opere pubbliche, con oltre tre miliardi d'investimenti, di cui molti, sono già in corso»



Massimo Riili, presidente di Ance: «Il formalismo del nuovo codice blocca le opportunità di lavoro, ma non essendoci appalti, il problema è secondario»



12/07/2016

Assemblea annuale ANCE 2016



Italia • Giovedì 14 luglio, a partire dalle ore 10.30, si terrà l'**Assemblea annuale ANCE 2016**, presso l'Auditorium Antonianum in viale Manzoni 1 a Roma. Quest'anno i lavori saranno aperti da un'analisi condotta dal responsabile del Centro studi ANCE, **Flavio Monosilio**, sul peso e le tendenze del settore delle costruzioni per la crescita dell'economia italiana che sarà commentata dal professor **Giuseppe Roma** e dal direttore del Centro studi di Confindustria, **Luca Paolazzi**. Seguirà l'intervento del presidente ANCE, **Claudio De Albertis** (*in foto*). Chiuderà i lavori il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Graziano Delrio**.